

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Magnificenza della Roma imperiale nella Pamphylia*

di Titti Zezza

I monti del Tauro separano dall'arido altopiano anatolico la vasta pianura alluvionale prospiciente il Mediterraneo, oggi in territorio turco, che anticamente era denominata Pamphylia. Questa regione, compresa allora tra la Licia e la Cilicia e oggi delimitata dalle grandi città di Antalya e di Alanya, vide nell'antichità il sorgere di numerosi insediamenti umani e il fiorire di civiltà significativamente documentate da testimonianze scritte e archeologiche. E ciò grazie alla posizione geografica e alla fertilità della sua terra dove crescevano spontanei l'alloro e il pino, l'olivo e il cedro che, secoli dopo, servirà per costruire le imbarcazioni della flotta romana.

Un palinsesto di civiltà, in cui ogni cultura successiva si è formata sulle rovine di quelle che l'hanno preceduta, connota tutta la regione anatolica.

Il nome della regione suggerisce etimologicamente l'idea di una terra che accolse in un lontano passato molteplici tribù e in effetti secondo alcune fonti storiche essa vide stanziarsi sul suo territorio nel XII secolo a.C. molti profughi provenienti da Troia dopo la caduta della città. Erodoto (VII, 91) – e sulla scia Strabone (XIV, 4, 3), che si rifà anche a Callino (o piuttosto Callistene, secondo la lezione di uno dei codici, accolta da West e Radt) – affermano che gli abitanti della Pamphylia originariamente erano i discendenti di veterani dell'esercito di Agamennone, una folla eterogenea che seguì gli indovini Anfilocò, Calcante e Mopso in una grande migrazione lungo la costa mediterranea dell'Anatolia. Iscrizioni rinvenute in uno degli antichi centri della regione, precisamente a Perge, e databili attorno al 120-121, confermerebbero il perdurare della memoria di quella antica colonizzazione a cui seguì una successiva da parte di genti provenienti dalla Grecia: dapprima gli Eoli, quindi gli Ioni che vennero a contatto con le popolazioni locali dell'Asia minore ellenizzandole, ma nel contempo restandone profondamente influenzati. A Side, altro importante centro antico della regione pamphyliana, come testimoniano alcune iscrizioni databili al II-III secolo, i coloni eoli lì trapiantatisi, adottarono presto la lingua locale dando luogo ad una parlata mista che perdurerà nei secoli e che risulta ancor oggi quasi incomprensibile.

Certo è che agli albori del periodo arcaico, intorno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., le colonie greche presenti in Asia Minore erano già in pieno rigoglio e in contatto con civiltà più antiche e progredite. Infatti la fiorente Pamphylia aveva allora collegamenti frequenti con i porti egizi e siriani. L'espansione progressiva delle città ioniche anche all'interno del territorio anatolico determinerà invece nel tempo attriti con altri potenti vicini orientali, come i Lidi e i Persiani.

I primi, dopo aver attaccato periodicamente le città della costa, nel VI secolo a.C. giungeranno a sottometterle e Creso, l'ultimo re dei Lidi e grande estimatore della cultura ellenica, si spingerà sin sulla costa, nella regione della Pamphylia. In seguito alla sua sconfitta da parte di Ciro il Grande saranno poi i Persiani ad occupare tutta l'Asia Minore.

La regione della Pamphylia risentirà profondamente delle fasi alterne del conflitto apertosi successivamente tra questi ultimi e i Greci della madrepatria e ciò spiega perché del periodo classico in quell'area geografica sia rimasto così poco.

E' noto che Alessandro Magno "libererà" i Greci dell'Asia Minore dal dominio persiano, ma alla sua morte precoce, nel mezzo secolo che seguirà, coincidente con il periodo cosiddetto ellenistico, l'assetto politico della regione si modificherà a seguito della nascita di numerosi stati indipendenti il più importante dei quali sarà il regno di Pergamo.

Quest'ultima città, divenuta centro propulsore della cultura ellenistica, grazie alla sua notevole floridezza economica, al carisma dei suoi sovrani e al loro profondo interesse per le arti sembrò far rinascere sulla costa asiatica il contesto ateniese proprio dell'età periclea. Basti ricordare la realizzazione nel II secolo a.C. della grande Biblioteca reale da parte di Attalo II che durante il suo primo anno di regno aveva fondato all'estremità occidentale della regione pamphyliana la città di Attaleia, l'attuale Antalya, con l'intenzione di farne il principale porto del suo stato. In effetti tale esso fu per tutta l'età antica e sino all'epoca bizantino-medievale.

In una posizione particolarmente felice, all'interno di un'ampia insenatura paesaggisticamente assai suggestiva, protetta da una corona di monti disposti in progressivi semicerchi, Attaleia fu dotata di una potente linea di mura e di torri difensive che vennero riprese in epoca romana seppure parzialmente. L'imperatore Adriano la visiterà nel 131 tornando da Antiochia e allora in suo onore sarà eretto in città un *tripylon*, passaggio monumentale a tre fornici uguali decorati a cassettoni, affiancato da due torri più antiche, solo negli anni Cinquanta enucleate dalla cinta muraria in cui erano state inglobate. L'imperatore, fortemente legato alla cultura greca, nel corso dei suoi frequenti viaggi in Oriente, aveva rinsaldato i legami con le aree che erano state dominio dei regni ellenistici riunendo tutti i territori in un'identità culturale greco-romana. Il giovane da lui amato, Antinoo, originario della Bitinia, era morto ventenne l'anno prima, trasformato nel breve lasso di tempo che trascorse tra la sua scomparsa e quella di Adriano (138) in una divinità il cui culto si diffuse soprattutto nelle province orientali dell'Impero, con le sembianze di volta in volta di Osiride, Adone o Dioniso.

Pergamo era stata fondata da coloni greci eolici nel secolo VIII a.C.; quindi, dopo essere stata governata per un certo lasso di tempo da un generale di Alessandro Magno, era divenuta sotto la guida dei Pergameni, quell'importante centro culturale del mondo antico a cui si è fatto cenno. Il

regno di Pergamo ebbe sovente contrasti con il vicino regno di Siria retto dalla grande dinastia dei Seleucidi di Antiochia che insidiarono più volte i suoi confini e per due volte invasero la regione della Pamphylia, sconfitti, poi, definitivamente dalle truppe romane nella battaglia di Magnesia (190 a.C.), a tutto vantaggio di Pergamo i cui sovrani si mossero politicamente sempre secondo una logica filo-romana.

È questo l'avvio della politica espansionistica di Roma in Asia Minore, anche se inizialmente da parte di quest'ultima non si pretese di ricavare da quella campagna militare alcun vantaggio territoriale immediato, mostrando i Romani una certa prudenza prima di espandere il loro dominio anche in quell'area geografica che corrispondeva al mondo ellenistico. Alcuni anni dopo, nel 168 a.C., le truppe romane, al comando di Paolo Emilio, saranno costrette nuovamente ad intervenire in quell'area geografica contro i Macedoni che sconfiggeranno a Pidna. Nell'un caso e nell'altro il bottino di guerra fu enorme e il fastoso trionfo celebrato a Roma accese la fantasia del popolo fino allora ignaro dei favolosi tesori del mondo ellenistico.

Fu dopo la fine dell'indipendenza greca (battaglia di Leucopetra, 146 a.C.) che la presenza di forze militari romane di occupazione si fece più consistente e la diplomazia trovò più facile il suo inserimento nel gioco politico dei piccoli regni dell'Asia Minore, a maggior ragione dopo che Attalo III lasciò in eredità ai Romani i suoi tesori ed il regno di Pergamo (133 a.C.).

Solo dopo quella ulteriore acquisizione, nel 129 a.C., fu costituita la nuova Provincia d'Asia che deterrà il controllo di tutto il bacino dell'Egeo.

Era quello un territorio intensamente urbanizzato, uno dei più popolosi dell'Impero e i nuovi amministratori si troveranno ad operare in un contesto molto evoluto e raffinato al quale era necessario adattarsi. Ancor oggi i monumenti pubblici di età romana ivi presenti si impongono all'osservatore per la loro grandiosità e magnificenza, segno evidente dell'ingente ricchezza della regione e di una significativa eredità culturale caratterizzanti tutta quell'area affacciata sul Mediterraneo.

Le più importanti città della Pamphylia, quali Side, Perge e Aspendos, svilupperanno soprattutto nel II e III secolo un'architettura di prestigio che raggiungerà l'apice durante il governo dell'imperatore Adriano. Esse si fanno allora più sfarzose, si arricchiscono di nuove prospettive architettoniche e di spettacolari scenografie con imponenti vie colonnate che sono una caratteristica urbanistica tipica della Provincia d'Asia. Attorno alle cave di marmo pregiato dell'Anatolia nascono botteghe di artisti e artigiani che contribuiscono ad abbellire gli edifici pubblici e privati. Botteghe molto importanti erano quelle sorte intorno alle cave di Docimio, divenute famose a partire dall'età adrianea per l'esportazione massiccia di sarcofagi decorati in marmo colorato. Innumerevoli sono le

grandi opere scultoree ispirate ai modelli classici prodotte in Asia minore in quell'età imperiale che si distinguono per eleganza e raffinatezza.

Nelle regioni orientali il culto del sovrano era considerato una normale forma di omaggio e ciò spiega la presenza nei siti archeologici di numerose statue che ritraggono l'imperatore del momento e la sua famiglia.

È un periodo felice per la Pamphylia quello in cui venne edificata la maggior parte dei monumenti visibili attualmente. Infatti a partire dal II secolo pace e ordine connotavano la vita dell'Impero romano e quel clima si respirava anche nelle province esterne. I cinque imperatori "buoni", Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marc'Aurelio favorirono la loro prosperità. Il ritrovamento di copioso e pregevole materiale archeologico ascrivibile a quel periodo storico conferma l'altissima qualità delle opere architettoniche e scultoree prodotte allora.

Oggi nel recentemente rinnovato Museo archeologico di Antalya, ubicato a ridosso della parte più interna dell'ampia insenatura su cui sorse l'antica Attaleia, sono visibili numerose testimonianze archeologiche risalenti proprio a quel periodo storico: statue, fregi decorativi, sarcofagi, provenienti per buona parte dall'antica città di Perge.

Quest'ultima era una delle città più importanti della regione pamphyliana, fondata nei pressi della foce del fiume Kestros, oggi molto ridotto come portata d'acqua, ma un tempo navigabile assicurando così alla città il raccordo con il mare. Come si ricorda negli Atti degli Apostoli anche San Paolo, originario di Tarso, una località poco discosta, nel 46 arrivò a Perge a bordo di un'imbarcazione, risalendo il fiume. La città poteva, così, trarre profitto dal commercio marittimo restando al tempo stesso al riparo dal rischio dei corsari della Cilicia che infestavano la costa mentre l'acqua del fiume assicurava attraverso la possibilità di irrigazione anche la produttività delle fertili terre circostanti coltivate soprattutto ad oliveti e fonte di ricchezza agricola.

La città era situata sulla via di comunicazione che collegava Pergamo con Side, altro centro antico di rilevante importanza all'estremità orientale della Pamphylia, che contese ad Attaleia il primato del più grande porto della regione. Grazie alla sua prosperità economica Perge era diventata una delle città più belle di tutta l'area. L'attività edilizia si concretizzò nella costruzione di numerosi impianti monumentali: un teatro, lo stadio, l'agorà, vari templi, nonché impianti termali e rete idrica che secondo l'uso romano non soddisfaceva tanto il fabbisogno di acqua potabile della città quanto quello di acqua per le terme e per le fontane pubbliche e private, nei cortili e nelle piazze.

Alcuni di quegli edifici si trovano fuori dalla cerchia di mura di età ellenistica che circondava la città poiché il clima di pace e di tranquillità apportato dall'Impero romano in quel periodo rendeva inutili le opere difensive. Si trova al di fuori delle mura lo stadio, uno dei meglio conservati di tutto il mondo antico, circondato da una trentina di stanze aperte sull'esterno delle quali venti erano

adibite a botteghe con iscrizioni che precisavano il nome del proprietario e il tipo di merce venduta. Anche il teatro si trovava al di fuori delle mura cittadine ed è la prima costruzione che oggi si incontra avvicinandosi al sito archeologico. Aveva la capacità di ospitare circa 13.000 spettatori ed è sormontato da una galleria ad arcate, caratteristica dell'architettura dei teatri romani. Poiché nel III secolo i combattimenti tra gladiatori e animali feroci saranno molto apprezzati dal pubblico, l'orchestra venne successivamente trasformata in arena e contornata da parapetti in marmo a protezione degli spettatori. Ma i pregevoli bassorilievi che adornano il proscenio a due ordini ci parlano ancora delle mitiche storie di Dioniso e di sua madre Semele, giacché Dioniso era considerato il fondatore e il protettore dei teatri. Anche il proscenio di un altro teatro dall'acustica eccezionale e tra tutti il meglio conservato, quello della non lontana Aspendos, è adornato da un bassorilievo raffigurante Dioniso.

La città di Perge si trova già citata nel 79 a.C. in un'orazione di Cicerone che davanti al Senato romano accusò il questore della Cilicia, Caio Verre, di spoliazioni indebite ai danni della medesima. In particolare si faceva riferimento da parte di Cicerone ad una statua ricoperta d'oro rappresentante Artemide Pergaia custodita all'interno di un tempio non ancora individuato, che secondo le fonti antiche era di un'imponenza, di una bellezza e di un impianto eccezionali e di cui solo la sua rappresentazione schematica su alcune monete ci dà un'idea approssimativa.

Per poter immaginare meglio il fasto di Perge, divenuta grazie ai numerosi artisti che vi lavoravano una città di marmo, è sufficiente visitare, come dicevo, il museo archeologico di Antalya, un vero gioiello, forse uno dei pochi musei straordinari della Turchia. Imperdibile la sala dei sarcofagi: numerosi, monumentali, riccamente decorati e scolpiti nel marmo lungo i quattro lati in quanto posizionati al centro secondo l'uso asiatico e non addossati ad una parete come avveniva a Roma; una dovizia di esemplari conseguente all'affermarsi del rito inumatorio soprattutto nel ceto abbiente. Le raffigurazioni sono sovente il frutto del messaggio che il committente, raffinato e colto, intendeva trasmettere: in età adrianea ed antonina comunicano all'osservatore la tristezza e la disperazione per la perdita della persona, ma ci sono sarcofagi che riportano l'osservatore al ciclo mitologico delle fatiche di Ercole superbamente rappresentate e intrise di forte vitalità. Ci sono sarcofagi che alla maniera etrusca ritraggono sul coperchio in posizione semisdraiata il defunto o anche due coniugi come quello che ritrae C. Domitios Julianus e la moglie Domitia Philiska in cui si coglie tangibilmente il sentimento tenero dell'amore coniugale reso dallo scultore attraverso il braccio dell'uomo che cinge affettuosamente le spalle della moglie.

Anche la cosiddetta Galleria degli dèi custodisce pezzi straordinari: la figura di Eracle viene frequentemente rappresentata in tutto il suo vigore, ma anche quella di Marsia e tra gli dèi Ermes, Apollo e le Muse e Afrodite, Artemide, Atena e Iside, rappresentati secondo i canoni della scultura

classica che si incentravano sulla ricerca di misura e proporzione, presupposto per la bellezza e la virtù. Il bello torna ad essere in quel periodo il risultato dell'equilibrio tra pregi formali e valore morale.

A queste divinità si affiancano le statue di imperatori, più volte rappresentati, Adriano ed Antinoo, Traiano, Settimio Severo e i loro familiari, ma anche Alessandro Magno una cui statua di quattro metri di altezza incombe sul visitatore. Il modello a cui si ispirano gli artisti è quello greco, ma a Perge i ritratti degli imperatori e dei loro familiari non seguono i canoni ufficiali: hanno un loro stile inconfondibile che dimostra l'esistenza in loco di una tradizione scultorea con caratteristiche proprie. In quel periodo storico esistevano infatti nella regione varie botteghe di scultori, ciascuna con peculiarità proprie tali da consentire agli archeologi l'attribuzione dei manufatti ad un artista piuttosto che ad un altro.

Alcuni reperti archeologici in mostra nel Museo provengono anche dalla località di Aspendos la quale era stata fondata per le medesime ragioni di Perge in prossimità della foce di un fiume, l'Eurimedonte: una città che non giocò un ruolo politico importante nel corso dei secoli, ma certamente fu assai ricca. I suoi abitanti allevavano cavalli molto apprezzati nell'antichità e coltivavano a vigneti la fertile piana circostante esportando vino unitamente a tessuti ricamati con oro e argento, sculture e mobili in legno di cedro nonché sale del lago Capria. Alessandro, al momento del suo passaggio in Pamphylia, pretese dalla città come tributo le imposte che quella versava ai Persiani e 4000 cavalli. Una città ricca che in epoca imperiale si dotò di opere edilizie di notevole importanza come l'ippodromo, l'acquedotto e il teatro. Del teatro conosciamo i committenti, Curzio Crispino e Curzio Auspicato, che lo dedicarono "agli dèi del luogo e alla casa imperiale". Probabilmente si tratta di figli adottivi che compiono la volontà del padre, senza dubbio appartenenti ad una famiglia tanto ricca da potersi permettere il lusso di donare un teatro alla città. Infatti la realizzazione di un teatro come questo, ci dice Plinio (*epist.* X, 39) riferendosi a quello simile di Nicea in Bitinia, doveva essere costato almeno due milioni e mezzo di denaro. Del teatro conosciamo anche il nome del progettista, l'architetto Zenon, che lo innalzò secondo i principi costruttivi greci addossandolo al fianco della collina su cui sorge l'acropoli, con una capacità di 10.000/12.000 posti a sedere alcuni dei quali riservati, secondo il protocollo romano, all'imperatore e alla sua famiglia, nonché ai membri religiosi. Ai senatori, ai giudici, agli ambasciatori stranieri era riservato il primo gradino sopra l'orchestra; il secondo ai notabili della città.

La parte più interessante di questo edificio è senza dubbio il proscenio, a due piani, con una grande porta centrale, detta porta regia, ed altre più piccole attraverso le quali gli attori facevano il loro ingresso. Nicchie ed edicole ornate di molteplici statue, sormontate da frontoni, nonché varie colonne, ne movimentavano la facciata sulla quale si trova il bassorilievo rappresentante Dioniso a

cui si è già fatto cenno. Sempre a Caio Verre Cicerone aveva imputato la spoliazione anche di questa città, privata di statue e di oggetti religiosi di cui già allora era molto ricca.

Anche l'acquedotto, il meglio conservato dell'Asia minore, che portava l'acqua dalle montagne del nord all'acropoli, attraversando la valle e risalendo lungo un ripido versante della collina, era il dono alla propria città di un cittadino, Ti. Claudius Italicus, il quale per la sua realizzazione aveva messo a disposizione ben due milioni di denari. L'acquedotto aveva sifoni alti sino a trenta metri per l'adduzione di acqua al ninfeo che chiudeva la prospettiva dell'agorà sull'acropoli.

Ciò che colpisce il visitatore leggendo le didascalie relative ai vari reperti conservati nel Museo di Antalya è il fatto che la scoperta di quest'enorme e prezioso materiale è avvenuta in tempi assai recenti, in alcuni casi addirittura nella seconda metà del XX secolo. La prima esplorazione sistematica dell'Asia minore dal punto di vista archeologico risale al 1811 quando il capitano Beaufort della Marina Britannica tracciò una prima mappa dell'area identificando alcuni tra i più importanti centri di origine greco-romana della costa mediterranea. A quella sono seguite molte altre spedizioni archeologiche che hanno consentito di cominciare a studiare e a ricostruire l'aspetto di quelle città con il contributo, a partire dagli anni Cinquanta, anche di archeologi turchi tra i quali Jale Inan che per quarant'anni si è dedicata allo studio e al restauro del materiale ora esposto nel suddetto Museo. Curiosamente il Curatore del medesimo afferma nell'introduzione alla Guida che il destino della città di Perge è stato sempre nelle mani delle donne, riferendosi per i tempi recenti all'archeologa suddetta e, per il passato, sia alla divinità di Artemide Pergaia protettrice della città, ma anche ad una munifica nobildonna Plancia Magna, figlia del governatore della Bitinia, Plancius Varus, che tra la fine del I secolo e l'inizio del II fece importanti doni alla città incrementandone l'edilizia monumentale. In suo onore si innalzarono numerose statue definendola nelle iscrizioni "demiurgos", lei che era anche la sacerdotessa di quell'Artemide Pergaia oggetto di culto non solo a Perge, ma anche in numerose altre città della Pamphylia e d'oltremare.

Atena era, invece, la divinità più importante di Side, la città all'estremità orientale della regione, in quanto dea protettrice dei marinai e del porto di cui essa era dotata. Già nel II secolo a.C. Side era un centro commerciale, culturale e di svago di primaria importanza, celebre nel Mediterraneo orientale. Nel I secolo a.C. i corsari della confinante Cilicia, si erano impadroniti di Side e ne avevano fatto una importante base navale con un fiorente mercato di schiavi che portò grandi benefici economici alla città. Non dimentichiamo che una delle molle principali della pirateria nel Mediterraneo orientale sarà a lungo il commercio degli schiavi, sostenuto da una continua domanda di uomini da impiegare nei servizi più disparati. Pure Venezia e Genova diventeranno nei secoli a venire grandi mercanti di schiavi usando come basi i loro feudi nelle isole egee, comprando e catturando schiavi dovunque potessero senza riguardo a razza e religione. Anche quando il romano

Pompeo nel 67 a.C. libererà la zona dai pirati gli abitanti di Side continueranno a praticare il commercio di uomini provenienti dall'Africa con cui i contatti erano molto attivi e a distribuire nei centri interni dell'Anatolia i prodotti da loro importati.

Centinaia di negozi si aprivano lungo le strade della città a testimonianza del suo importante ruolo commerciale. Nel II-III secolo Side diverrà Prefettura di provincia e la sede di tutti i funzionari statali. E' in quel periodo che sorgono gli edifici più significativi di cui oggi si cominciano a valorizzare gli imponenti resti archeologici. All'estremità sud della piccola penisola su cui la città era stata originariamente fondata da coloni greci di stirpe eolia, vicino al porto, sorgeva il tempio dedicato alla dea Atena e vicino a questo si ergeva un altro tempio dedicato ad Apollo, oggi in corso di restauro e del quale sono state rialzate cinque colonne divenute il simbolo della città. Sono due templi superbi, risalenti alla metà del II secolo, interamente in marmo, peripteri, di stile corinzio, che giustificano la fama della città di possedere i più bei templi della Pamphylia, di diversa tipologia. A terra si vedono sparsi numerosi resti del fregio della trabeazione che porta scolpiti volti gorgoneschi dagli occhi sbarrati, la bocca aperta, i riccioli serpentinei conseguenza del castigo di Atena. Il volto della Gorgone, in terracotta o pietra, dipinto o scolpito, aveva, qui come altrove, funzione apotropaica. Sembra che l'habitat principale di quelle mitiche figure fosse proprio l'Egeo orientale, nonchè il mar Nero: creature marine che su antichi vasi vediamo raffigurate in compagnia di delfini, a volte a gruppi di tre, come per molti esseri soprannaturali femminili.

La città era dotata anche di un teatro, sempre costruito nel II secolo, il più grande della Pamphylia, con una capienza di 16-17 mila posti a sedere, cinque entrate e 14 botteghe. Nella regione anatolica è un unicum in quanto costruito senza il supporto di una zona collinare nel cui fianco ricavare i posti degli spettatori. All'ingresso della città c'era invece un monumentale ninfeo e poco discosto l'agorà, centro delle attività culturali e commerciali, che oggi si trova davanti al Museo archeologico occupante gli ambienti delle antiche Terme romane realizzate in epoca posteriore. In esso vi si ritrovano statue, fregi con scene dionisiache e colonne che decoravano, qui come a Perge e ad Aspendos, il proscenio del grande teatro cittadino, ma anche gruppi scultorei molto interessanti e artisticamente pregevoli come Le tre Grazie, soggetto ripreso da più laboratori artistici dopo l'epoca ellenistica, ed anche sarcofagi, sia di tipo attico che pamphilico, nonchè statue di imperatori. Ma ecco che alcune di queste statue esposte al Museo denunciano, all'occhio dell'osservatore, la sostituzione della testa. Veniamo a sapere che sui corpi delle antiche statue riproducenti le fattezze dell'imperatore di turno nel tardo Impero poteva capitare che venissero appoggiate nuove teste, oppure che le teste originali subissero modificazioni ispirate al viso del nuovo imperatore. Operazione, questa, attuata frequentemente e dettata dalla volontà di risparmiare tempo e denaro. Sembra questa ormai la spia del tramonto di un'epoca magnifica, del tramonto di un Impero che si

avviava lentamente verso il declino e la decadenza e che quelle Province lontane dal centro nevralgico del potere romano cominciavano a percepire per prime. I Romani non erano ancora consci dell'avvio di tale processo involutivo, ma ormai le prime incursioni di tribù barbariche violavano i confini dell'Impero proprio in quelle regioni più esterne e alle nobili figure degli imperatori "buoni" si andava ormai sostituendo una lunga schiera di piccoli tiranni travestiti da imperatori.